

Tante donne al lavoro ma pochi posti ai nidi

Lo strano caso nel Bresciano: tasso di occupazione femminile alto nonostante la carenza degli asili rispetto al resto della regione

BRESCIA
di **Federica Pacella**

Meno posti nido rispetto al resto d'Italia, ma un tasso di occupazione femminile da Nord Europa. È lo "strano caso" della provincia bresciana, che appare in controtendenza rispetto a studi e statistiche sulla relazione tra la diffusione dei servizi educativi per la prima infanzia e la situazione lavorativa femminile.

Che ci sia una relazione tra questi due elementi è un dato di fatto consolidato a livello internazionale. La Commissione europea, nel 2019, ha chiarito che «la partecipazione al mercato del lavoro delle madri che hanno figli piccoli dipende, in modo considerevole, dal loro accesso a servizi per la prima infanzia che siano di qualità e ad un costo sostenibile».

La **Fondazione Openpolis**, che sta indagando diversi aspetti della povertà educativa, ha messo insieme i dati, confermando che gli Stati europei con minore divario tra occupazione maschile e femminile sono quelli dove più della metà dei bimbi tra 0 e 2 anni frequenta i nidi (Danimarca, Svezia). Anche il confronto tra regioni italiane conferma questo trend.

A livello provinciale, tuttavia, emergono delle discrepanze. È il caso di Brescia che ha 21,7 posti nido ogni 100 abitanti a fron-



I servizi per l'infanzia determinanti a supportare i neo-genitori

te di una media regionale di 29,5, lontano dai 31,3 di Bergamo ed i 36 di Milano. Tuttavia, il tasso di occupazione femminile è del 72%, appena sotto il 73,3% di Milano e sopra il 64,3% di Bergamo (in regione è il 68,8%).

Come lo si spiega? Pesa certamente il ruolo del capoluogo, dove i posti nido sono 34,5 sopra la media provinciale, ma ci sono anche altri fattori. «La mia opinione – spiega Nini Ferrari, consigliera provinciale di parità – è che la ricerca tralasci almeno tre aspetti. Primo, la rete familiare nell'assistenza dei bam-

bini. C'è poi il tema del livello di istruzione e della retribuzione: più sono elevati, più c'è la tendenza a non lasciare il lavoro, perché la prospettiva che poi i figli crescano e diventino più autonomi porta anche a fare più sacrifici per mantenere la propria occupazione».

Resta il dato di fondo che il lavoro di cura è troppo sbilanciato sulle donne. «Questo è un problema di mentalità che dovrà cambiare», sottolinea Ferrari. Anche con la realizzazione di più servizi per l'infanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

